



Il premier Matteo Renzi in una immagine di archivio  
FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

# Diritti tv, caos e guerra legale

**L**a guerra tra Sky e Mediaset sulla assegnazione dei diritti sportivi è tutta aperta e si sta spostando sul piano legale, è diventata una guerra a colpi di diffide, prima di Sky alla Lega Calcio al grido di «vince il bando chi offre di più», poi una controdiffida del Biscione a Sky per turbativa d'asta e concorrenza sleale. Tanto che ieri si è conclusa con un nulla di fatto l'assemblea della Lega Calcio di Serie A per definire l'esito della vendita dei diritti televisivi del campionato per il triennio 2015-2018. Tutto rimandato a domani 25 giugno alle ore 14, perché, dopo tre ore di trattative, l'assemblea della Lega ha deciso di riaggiornarsi in un nuovo incontro. Ma i tempi stringono: nel prossimo meeting i club dovranno trovare un'intesa perché il giorno dopo, giovedì alle 13, scade il termine fissato dal bando per l'assegnazione.

In ballo ci sono centinaia di milioni e, da una parte, la tv satellitare dello «squalo» Rupert Murdoch rivendica di aver fatto l'offerta più alta, sia sul satellite che sul digitale, mentre il Biscione Mediaset contesta l'assegnazione di tutto il «pacchetto» diritti a un solo operatore. Dietro le quinte però ci sono i sospetti, avanzati da Sky, che l'advisor Infront voglia in qualche modo favorire Mediaset con criteri di scelta non solo tra il

...

**Il colosso di Murdoch: «Abbiamo fatto l'offerta più alta, vogliamo il rispetto delle regole»**

## IL CASO

#iostococonlunita

**A colpi di diffide tra Sky e Mediaset. L'assemblea della Lega Calcio non decide l'assegnazione dei diritti tv del campionato di Serie A per il triennio 2015-2018. Tutto rimandato a domani**

miglior offerente.

E proprio mentre era aperta l'assemblea il primo colpo l'ha scagliato ieri pomeriggio Sky con una diffida al presidente della Lega Calcio, Maurizio Beretta, dall'assegnare la possibilità di trasmettere le partite attraverso criteri arbitrari e non previsti dal bando di gara. I vertici di Sky affermano che sono stati «costretti» a mandare la diffida «perché il rispetto delle regole è sempre fondamentale e in questa gara noi abbiamo fatto le offerte più alte». Fanno presente che «Sky è da più di 10 anni il partner principale della Serie A» con un investimento di oltre «5 miliardi di euro», sia sul prodotto che sull'occupazione, «facendo fare un grande salto di qualità al racconto del calcio in tv» grazie alle innovazioni introdotte. Ora la tv di Murdoch rivendica di aver fatto due offerte più alte, per il pacchetto

più pregiato delle partite di serie A e B delle squadre maggiori (con 357 milioni per il satellite e 422 per il digitale, la più alta rispetto ai 400 milioni offerti dalla Fox e i 300 di Mediaset, 350 per il satellite); nella diffida scrivono che «non possiamo accettare l'idea che l'assegnazione dei diritti della Serie A avvenga secondo principi e ipotesi non regolari e non previste dal bando, le cui linee guida sono state preventivamente approvate dalle Autorità indipendenti», ovvero l'Antitrust e l'Agcom. Uno degli argomenti portati da Sky è che nel bando non è stato indicato che i diritti non possano essere affidati a un solo operatore.

Poco dopo Mediaset ha lanciato la sua controdiffida, con la minaccia di danni nei confronti di Sky e di Lega Calcio in caso di assegnazione congiunta dei pacchetti A e B. «Mediaset ha presentato le proprie offerte rispettando scrupolosamente le regole e mai ha espresso la richiesta congiunta dei pacchetti A e B», scrivono i legali di Cologno Monzese, che accusano l'operatore satellitare di aver confuso le acque facendo offerte «non solo per il satellite ma di puntare irregolarmente anche sul pacchetto "B" riservato al digitale terrestre». Insomma, Mediaset diffida dall'«assegnare a un unico operatore pay le 248 partite delle otto squadre di Serie A che da sole rappresentano oltre l'86% dei telespettatori tifosi italiani». La guerra legale si puntella sui pareri delle autorità di garanzia: secondo

...

**La controdiffida del Biscione: «Non si possono assegnare le partite a un unico operatore pay»**

il Biscione «sul digitale terrestre il monopolista satellitare» ha il vincolo stabilito dall'Agcom: «Chi opera in regime di monopolio pay sul satellite e detiene circa il 78% del mercato complessivo della pay tv italiana non può rafforzare ulteriormente la propria posizione dominante», secondo quanto affermato dall'Agcom «nel regolamento di gara per l'assegnazione di nuove frequenze digitali terrestri» che ha concesso alla tv satellitare un multiplex «solo a condizione che per tre anni non lo utilizzi se per offerte a pagamento».

Insomma, la tv berlusconiana teme di vedersi azzerati gli introiti della pay tv. L'accordo tra Sky e Telecom Italia Media Broadcasting permette alla tv satellitare di affittare la capacità trasmissiva sul digitale terrestre, con 5 canali pay. Canali che vanno riempiti di contenuti propri da pay tv, ma dalle parti di Sky si sospetta che i criteri di scelta della Lega «non siano solo economici»; nel mirino ci sarebbe Marco Bogarelli, presidente dell'advisor Infront, ex presidente del Milan Channel. Nell'inverno scorso ci fu uno scontro nella Lega nei confronti di Infront, considerata una «creatura» di Galliani, frattura che poi ricompose.

Ora non è chiaro come ne uscirà la Lega e potrebbero fioccare ricorsi. Un esito possibile, anche se assurdo, è che, per guadagnare di più, i presidenti delle squadre di serie A potrebbero assegnare a Sky i diritti sul digitale terrestre delle 8 squadre maggiori e a Mediaset quelle del satellite sempre per le prime 8, oltre che per le restanti 12 (pacchetto D). Ma entrambi i due broadcaster dovrebbero adeguare strutture di trasmissione e decoder, e l'onda lunga della guerra dei diritti potrebbe travolgere anche quelli per la Champions assegnata a Mediaset.

# Agenda digitale, Madia: ora una rivoluzione educativa

- **La ministra:** entro 15 giorni la nomina del direttore dell'Agid
- **Violante:** rendere pubblici tutti i dati

#iostococonlunita

Che la Pubblica amministrazione italiana sia rimasta indietro nella famigerata digitalizzazione, che ogni governo abbia annunciato a vuoto questa rivoluzione, non è una novità. Ma la ministra Marianna Madia non si aspettava che la Pa fosse rimasta così indietro, con le difficoltà persino di capire quante sono le società partecipate, o con quei compartimenti stagni nei quali rimane bloccato il cittadino.

Comunque oggi, dopo essere stata «bollinata» dalla Ragioneria di Stato che quindi dovrebbe dare il via libera accertando che ci sono le dovute coperture, la riforma della Pa presentata da Madia dovrebbe andare al Quirinale per la firma del Capo dello Stato.

La ministra Madia ha parlato ieri concludendo il convegno «Rivoluzione digitale: pronti? Via!» organizzato a Montecitorio da *Italiadecide*, la fondazione presieduta da Luciano Violante, al quale hanno partecipato anche la ministra dell'Istruzione, Stefania Giannini e molti esperti del settore (Telecom, Google, Vodafone, Poste Italiane, Mi-bac, Miur, Mit, ItCore Spa, Nuvola Verde, Società Geografica Italiana) con una relazione introduttiva di Mariangela Di Giandomenico.

Una novità annunciata dalla ministra Madia sarà, nel 2015, l'introduzione di un unico Pin del cittadino, un solo codice personale con il quale entrare, cercare, conoscere la propria posizione sia per la scuola che per la sanità,



La ministra Marianna Madia FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

piuttosto che perdersi nei labirinti della Pa. È stata creata l'anagrafe digitale nazionale della popolazione residente e, entro 15 giorni, sarà nominato il direttore per l'Agenzia per l'Italia digitale, anche in vista del semestre europeo.

L'ex presidente della Camera Violante, in apertura del convegno, ha bandito il «lamento, come alibi per conservare l'esistente», e ha invece invitato a rendere utilizzabili tutti i dati pubblici, per «sostituire la cultura pubblica del segreto della pubblica amministrazione

...

**Atteso per oggi l'ok della Ragioneria dello Stato, poi la riforma arriverà al Quirinale per la firma**

con la cultura pubblica della trasparenza» della Pa. Perché i dati «sono della Repubblica, cioè delle istituzioni e dei cittadini», spiega Violante, come indica anche una direttiva europea adottata il 26 giugno 2013, «che rende chiaro l'obbligo di tutti gli Stati della Ue di rendere riutilizzabili tutti i dati pubblici, ad eccezione di quelli il cui accesso sia limitato o escluso». In questo senso Violante ha chiesto alla ministra dell'Istruzione di rendere pubblici «i dati Invalsi perché siano a disposizione delle famiglie» così da poter scegliere più facilmente le scuole o le università.

Stefania Giannini ha risposto che «i dati Invalsi, come quelli Anvur - l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema dell'università e della ricerca - sono già pubblici», spiegando che non sono gli unici dati utili per valutare una scuola

la e per sceglierla. La ministra si propone di fare una «rivoluzione educativa» sul digitale, a partire dalla «formazione permanente per i docenti anche rivedendo il contratto», con più investimenti sul territorio, ancora troppo «a macchia di leopardo» nell'evoluzione digitale (la Lombardia è in testa).

Giannini, però, sull'obiettivo richiesto da *Italiadecide* risponde che «sarei più cauta», ma accoglie la proposta «perché scuola aperta significa anche questo».

Marianna Madia ha spiegato che digitalizzare la Pa significa «semplificare» ed evitare duplicazioni, non solo trasformare la carta in pixel. Quindi nella Pa si deve «passare dalla cultura del documento alla cultura del dato

...

**«Basta super esperti di nicchia, serve una squadra di dirigenti capace di affrontare i problemi»**

che deve essere disponibile a cittadini e imprese», unificando il più possibile le banche dati. Per il governo la semplificazione della Pa è «un pilastro», quindi prevede di «unificare i database del Mef e del Ministero della Pa sulle società partecipate per avere contezza delle stesse e avviare un processo di consolidamento all'insegna dell'efficienza».

Il principio illustrato da Madia è quello di limitare le moltiplicazioni: «Basta super esperti di nicchia sulla materia, serve una squadra di dirigenti capace di affrontare i problemi concreti. Digitalizzare la Pa non significa scrivere al computer quello che scrivevamo a macchina. Se non semplifichiamo, trasferiamo le complicazioni dalla carta alla Rete».

Perché Open data, la diffusione digitale dei dati della pubblica amministrazione si realizza solo se salta il criterio della proprietà dei dati che non sono di questa o quell'amministrazione, ma come diceva Violante, della Repubblica. Quindi non solo trasparenza dei dati, ma «trasparenza delle procedure».

## FRONTE DEL VIDEO

### Machiavelli, la patria e il gol

**OGGI È IL GIORNO DELL'ITALIA AL MONDIALE**, uno dei pochi momenti di euforia nazionale per un Paese che facilmente si deprime e raramente si inorgolisce. Benché sia anche il più ricco di siti considerati «patrimonio dell'umanità» e abbia una storia che tutto il mondo studia. Per esempio, ieri al *Pane quotidiano*, il programma di Concita De Gregorio, era ospite Maurizio Viroli, che insegna il pensiero di Machiavelli all'università di Princeton. Una cattedra conquistata con la forza delle pubblicazioni, dopo che,

in patria, il professore era stato respinto a tutti i concorsi tentati.

Ma lui si sente ancora italiano e ci tiene a puntualizzare che nel *Principe* la frase «il fine giustifica i mezzi» non c'è. Anzi, Machiavelli ha sempre auspicato la figura di un «redentore», un politico capace di salvare l'Italia da se stessa e dal dominio straniero. E chissà che cosa direbbe il «segretario fiorentino» (a proposito: oggi ne abbiamo un altro), scoprendo che, dopo 5 secoli, la sua patria è veramente unita quasi solo dal gioco del pallone.